

QUADERNO

di

Palazzo Lulli

Waggon d'Arte

(Maggio d'Alfo Ciranno)

Paggio

I

Quinto è Maggio, ognun respira;
faen, ognun, trionfo e festa,
che stagione è proprio questo
che allegrezza, per che spiri

II

Vo narrar, oggi, un gran caso;
invocar, non vo le ruse,
e le baseis l'è rinchiuse
nei bei boschi del Parmaro.

III

Ma ricorro a te Signore,
accio possa ben narrare,
un gran fatto singolare
che mi fa gelar d'orrore.

IV

Si d'Alfo. Be disumano,
vo narrar la crudeltade
che non ebbe caritade
del suo sangue, ah, caso strano.

(Segue)

V

Quel malvagio traditore,
di cui amor si consumava:
donna iniqua, egli adorava,
che l'accese di furore.

VI

Com' crudele e irato ciglio
per tal donna, diede morte:
alla certa sua consorte
ed al suo diletto figlio.

VII

Ciò esegui, una la vendetta,
non fu lunga al suo fallare,
che si vide sentenziare
quell'iniquo, e la sua setta.

VIII

Dunque, a voi con riverenza,
faccio intanto mille inchini,
e il cantar che vi destino
sentirete in grato udienza.

(Buffone)

IX

Ancor io, con riverente,
dite: sciocco rimbaudito,
sì ^{due brache} due brache,
in due brache, ben empito
d'una morsa pizzolente.

(Pronato)

(Alfeo con ~~due~~ ad Amideo)

X

A te o caro, confidente
vò un segreto parlare.

Amideo Lieto ascolto, il tuo parlare.

Alfeo Bada ben, di non dir niente.

XI (Segue)

Io mi sento consumare
per la figlia di Corinto;
dall'amor, mi sento avvinto
che non posso più campare.

XII (Segue)

Il suo caro e bel sembiante,
sì, m'ha il cuore incatenato:
sol mi sento consolato,
quando a lei, mi veggio avanti.

(Amideo)

XIII

Cosa mai, tuo labbro dice!
~~dei~~ ^{dei} tu pensa a tua consorte,
tu darà, cattiva sorte,
questo amor, che a te non lice.

XIV (Segue)

Duca, ascolta un mio consiglio:
non volere acconsentire,
la tua sposa, di tradire
ed ancora, il caro figlio.

XV
(Alfeo)

A un modo voglio fare;
tu non esser tanto ardito.
Voi saziare il mio appetito:
questa donna voglio amare.

XVI

(Alfeo, a Chiarastella sua sposa)

Mia consorte, in questo giorno,
risolto son d'amare;
Altra sposa, io trovare
per goder lieto soggiorno.

XVII

(Chiarastella)

Ciel, che sento, e perché mai,
tu mi lasci sposo amato?
~~deh!~~ Deh! non essermi sì ingrato,
non mi dar, dolenti quai!

XVIII

(Alfeo)

M'ha rapito, il bel seducante,
di una giovane vezzosa,
e vo' far, quella mia sposa,
di lei son, perduto amante.

(Chiarastella)

XIX

Se ti è grato, o mio consorte,
conservar la vera pace:
servi a Dio, con cuor verace.
(Alfeo) Ci avrò tempo avanti morte.

(Alfeo a Creusena sua amante)

XX

Grande fiamma, oggi, mi impone,
un segreto a palesare!
Io mi sento consumare;
del mio cuor, tu sei padrona.

Segue

XXI

Perte cara, questo cuore
è di doglie e pene cinto;
ed in flebil labirinto,
si ritrova, ah, di dolore!

(Segue)

XXII

Se a mio modo, vorrai fare,
tu vivrai da gran signora,
in mia corte, avrai dimora,
e con me, potrai regnare.

XXIII

(Cressenung)

Di te son io viva anello,
farò tutto il tuo volere -

(Alfeo) O gran Dio, che gran piacere,
già, ti stringo, al sen mia bella.

(Cressenung) XXIV

Per te fur, questo mio seno,
si consuma a poco, a poco,
perché, amor, v'accese il foco;
volgi a me, il ciglio sereno.

XXV

(Alfeo)

Offrirei, per il tuo amore,
fin le fiamme dell' Inferno;
ogni duolo ne prendo a schermo
pur che mi ami di buon cuore

XXVI

(Cressenung)

Quanto passo umanamente,
voglio amanti fin che vivo;
nel tuo cuor, tal detto scrivo,
l'amor mio, il resto è niente

XXVII (Alfeo)

Devo già, volger le piante,
della dote, tu resta, in pace ormai -

(Cressenung) Resto sì, ma, tornerai?

(Alfeo) Non temer, sarò costante.

XXVIII

(Alfeo) Parto ora - (Cressenung) Addio mia bene,
quando mai, ci rivedremo..?

(Alfeo) ... Mostro, dote, ci daremo,
per dar fine a nostre pene.

XXIX

(Alfeo - Anetto)

Parto da te, mia vita,
Sarto, ma, questo cuore,
respiro dall'amore,
sempre sarò con te.

XXX

(Cressenung - Anetto)

Parti, ma presto riedi
o mio diletto bene;
in mezzo a mille pene,
vivro lontano da te.

PARTE SUONATA

(Un angelo appare a Chiarastella,
figlio e gli dice:)

XXXI

Sposo, e figlio sconsolati,
per pietà volgete il cuore,
verso il sommo Redentore
e devoti lui pregate.

(Segue)

XXXII

Quis vedete, il forsenuto,
che di senso è quasi privo;
per l'amor, dunque più vivo,
sia da voi raccomandato.

XXXIII

(Parte)

(Chiarastella ad Alfes)

deh!
Ohi! chi mai, caro consort,
ti privò dalla ragione?

(Alfes) V'ò aquis la mia intenzion
se dovessi andare a morte.

XXXIV

Chiarastella

Sposo, ascolta, il mio parlare:
non tenerci in tal bisbiglio;
Maria, prega ed il suo figlio,
che ti possano liberare

XXXV

(Glorindo)
no figlio

Lascia o padre, di seguire,
all'eterna dannazione;
cangia fatti ed opinione
e Maria, vogli servire.

(Alfes) XXXVI

A mio modo, voglio fare;
non spendete le parole;
tuoni il ciel, o oscuri il sole;
la mia bella, voglio amare.

XXXVII

(Parte)

(Contra, Creusinus, e no Padre Corinto)

Devo a te, ringraziare,
o mio caro genitore,
un segreto che ho nel cuore.

(Corinto) Parla pur, senza temere.

XXXVIII

(Creusinus)

Mentre andavo un certo giorno,
nel giardino a passeggiare,
io ne venni ad incontrare,
il gran Juei, a viso adorno.

XXXIX

(Crensenning)

E più mi svelò il suo amore,
che portava a mia persona;
disse ancor: sarai padrone
del mio regno e del mio cuore.

XL

(Corinto)

Se ti piace, un mio consiglio
voglio darti. (Crensenning) E quale mai?
(Corinto) deh! mi ascolta e sfuggirai,
figlia amata, ogni periglio.

XLI

(Segue)

Io ne temo che l'amante,
finga del volerti bene;
però usare arte, conviene,
per far prova se è costante.

XLII

(Segue)

Quando il quid e la sorte,
gli dirai, con franco ciglio:
se mi amate al vostro figlio
e alla sposa, date morte

XLIII

(Crensenning)

Ci ringrazio certamente
della tua famosa frase,
che tra il male, il mio ancor gode - .

(Corinto) Vieni pure, allegramente.

(Corinto parte)

XLIV

(Alfeo & Crensenning)

Ben tornate, anima mia,
ti ritrovo e me fedell,
per dar fine a mie querele,
che si eccedere più che pria.

XLV

(Crensenning)

Non dà pace a questo seno
che la tua cara presenza;
ed in tempo dell'assenza
già più volte venne meno.

Alfeo

XLVI

Io non posso così chiaro
palesarti il mio dolore,
quanto in sen mi strugge il cuore
pel tuo viso così chiaro.

XLVII (Pensiero)

Dura prova del tuo amore
io ti debbo domandare.

(Alfeo) Chiedi pur, non dubitare;
tutto a te dono il mio cuore.
(Pensiero)

XLVIII

Per fuggire ogni periglio,
io vorrei che desti morte:
alla regina tua consorte
e all'erede, unico figlio.

XLIX

(Alfeo) Parà pago, il tuo desir;
non ti dar di ciò più pens;
il tuo volto rasserenar;
ambo lor farò morire.

(Segue)

Già, che in quiete ora è la corte,
venir fuor, tu pur Corinto;
dalle furie io sono spinto
d'assaggiarui, di lor morte.

(Vilup Chiarastella e il figlio)

LI

(Chiarastella) O Maria, Madre d'amore,
raccomandati il consorte;
guarda lui, da eterno morte,
dal Demonio tentatore.

LII

(Segue)

Tu che in ciel fra eletti cori,
spandi il tuo chiaro splendore —

(Florindo) Per pietà, il mio genitore,
deh! ritira, dagli orori!

LIII (Segue Florindo)

O gran Madre alta, di Dio,
io ti prego col mio interno,
che tu scampi dall'infamia,
per pietà il padre mio.

(Chiarastella viene assalita da Alfeo
e Corinto)

LIV

(Alfeo) Linto sono all'improvviso;
proverai barbara morte —

(Chiarastella) Perché mai, la tua consorte,
si maltratti? Ah, stiano avvinti!

LV

Chiarissima Cosa feci mai di male,
con sposo, amato bene? —

Alfeo Porgi il braccio alle catene;
il pregar mi, nulla vale.

LVI

(Alfeo a Corinto)

Qis, che questo è avvinto e appresso,
tu veloce ^{te} me andrai;

e qui il figlio, m'enerai,
che anche a lui, so' far la festa.

LVII

Che ti ha fatto *(Bullone)*

ha tua bella,
che legata, l'hai sì stretta?

Li scoppiasse una saetta,
miente mal farebbe quella.

LVIII

(Florindo)

Vado torto, a confortare,
nel giardin la madre amata;
molto è dessa seconsolata,
più non sa pace trovare.

(Qui Florindo vede sua madre, legata e
con dischi.)

(LIX) (Florindo)

Cosa miro, ahimè, infelice!
Il tiranno genitore;
e tu avresti tanto cuore,
far morir mia genitrice?

LX (Peghe)

Da gran tempo ho conosciuto
che tu iniquo ci odi a morte;
ma sarà dubbia tua sorte, *(spada e spada e combatte col padre.)*
se il gran Dio mi forge aiuto.

LXI

(Alfeo)

Cedi il ferro, o impertinente —

(Florindo)

Questo mai, padre tiranno;
proverai con grande affanno,
quanto il braccio mio è poscente.

(Chiarissima al figlio)

LXII

Dhe! non sia, mai figlio amato,
sparger tu, sangue paterno;
per l'amor d'Iddio superno,
deh! non fare un tal peccato!

LXIII

(Alfeo)

Ti farò tosto provare
la mia forza e il mio furore —

(Corinto)

Ti soccorro io mio signore,
qui la vita ha da lasciare —

Chiarastello Per l'amor del grande Soldo
cedi o figlio, al tuo furore --

Florindo Pronto accetto e di buon cuore,
se si vuole il padre mio!

*Con la spada di
picci del padre
e s'ingrossa*

LXV

Florindo Ecco il petto a padre ingrato,
versa tutto il sangue mio;
ma farò vendetta, figlio,
del mio seno lacerato!

LXI

(Alfo a Corinto)

Anche questo fra ritorte,
stretto sia e ben legato,
ed in pezzi sia scannato,
così trovi acerba morte.

LXVII

Chiarastello Nostra morte, dunque brami? --

Alfo Sì, la bramo e ormai la voglio,
finirai così l'orgoglio --

Chiarastello Così dunque, fello, i ami?

Chiarastello Vedi pure che per te prego --

Alfo Non pregar, morir tu dei --

Chiarastello Ecco il fin dei giorni miei,
ai tuoi colpi, unil più piego.

LXIX

Chiarastello Di nostra alma, conto a Dio,
me darai cupis ed atroce --

Alfo Cessi alfin la flebil voce,
vò seguir il parer mio.

(Florindo) (Brietta) LXX

Pensa padre che fai,
uccidi tua consorte --

Chiarastello Pensa che dai la morte
a chi ti fu fedel.

(Segue) LXXI

Me pur ferisci ingrato
un serbo al caro figlio --

Florindo Rascinga, madre il figlio,
voglio morir con te.

LXXII

Alfio) *Sping affin -* *(lo ferisce a morte)*
(Chiarastello) Morir mi piace,
 ma, ~~del~~ Madre del Signore!
 Me, consola questo cuore;
 donq all'alma, eternu pace.

LXXIII

(Segue)

In tue braccia o Redentore,
 raccomando il grato figlio -

Alfio) Che di sangue ancor vermiglio,
 lo vedrò *(Chiarastello)* Ingrato cuore!

(Arie)

LXXIV

(Chiarastello)

il bello mio speranza,
 dolce amor mio, Mario;
 raccogli l'alma mia;
 sotto il tuo bianco vel. *(sping)*

LXXV

(Buffone)

Ecco il Re, quò ~~dei~~ spaccori,
 che lo prende col ragazzo;
 se vi prende in un sol mazzo,
 fate il quiquo de birleoui,

LXXVI

(Florindo)

Eupio padre, ah, padre ingrato!
 almen quindi un confessore,
 acciò possa, questo cuore,
 da ogni colpa, esser mondato.

LXXVII

(Segue)

O tiran, questo è l'amore,
 che alle spose, posti, e al figlio -

Alfio) Muori dunque, e chiudi il sigillo -

Florindo) Muori e prego il mio Signore!

LXXVIII

*(Segue)**(lo ferisce a morte)*

In tue braccia o Redentore,
 raccomando le nostri alme;
 fa che in ciel, fiorite l'alme,
 salgano pure con splendore

*(Buffone)**(sping)*

LXXIX

Vo' vedere un pò anche questo,
 se tu fai da macellaio;
 pezzo duro d'un capraio,
 ti darei su per la testa,

LXXX

(Alfeo ritorna da Creuzenza)

Alfeo (Ei ritrovo allin mia cara,
sei contenta? il tutto fai -

Creuzenza) Non felice in giorni miei,
verso te non sarò avarg.

LXXXI

Quando i due cadaveri di zorra e figlio
Amedeo dice:

Cosa uirò, ah, emdebtate!

Che facisti, empio infedele?

perchè forte si emdele,
emdo enor senza pietade!

(Alfeo) LXXXII

Alto là, non più parlare,
quel che ho fatto, ho fatto bene.
La mia vita e il caro bene,
ho voluto consolare.

(Segue)

LXXXIII

Per fuggire ogni periglio,
là in Turchia, noi ne anderemo;

Dio Maometto adoreremo -

Creuz. (Creuzenza) Andiam pur con lieto ciglio.

LXXXIV

(Alfeo)

Lo' di gemme, argento ed oro,
un tesor, meo portare,
per poter, colà passare
lietamente e con ristoro.

(Segue)

LXXXV

Verrai in nostro compagnia,
e mio fido, tanto amato -

Amedeo) Non sarò, giammai accordato
che venghi in con tal genio.

LXXXVI

Amedeo) Qui strazio ho soffrire,
che negar Gesù incarnato!
Che da Inferno mi ho salvato
e per me volle morire.

LXXXVII

Alfeo) E se tu, vuoi contraddire
qui la vita, lascerai -

Orinto) Muori l'empio, dunque or mai -

Amedeo) Dammi o Dio, forza a fuggire.

Amedeo fugge

LXXXVIII

Alfeo) Al partir, com'è preparato -
 Cens.) Audiam pur, dov'è tu in noi -
 Alfeo) Pur che questo sia fra noi -
 Corinto) Nostro cuor sia pur beato.

(Buffone)

(Fanno il giro
 del arco)

LXXXIX

Quanto bene abbiain pensato
 di fuggire al gran furore;
 ma Reinaldo il gran Signore,
 punirà il lor peccato.

XC

(L'angelo ad Alfeo)

Se non temi il mio parlare,
 soffrirai l'eterna morte;
 deh! riguarda la tua sorte
 e più avanti non andare

XCI

Alfeo) Chi sei tu, che mi favelli? -
 Angelo) Angel son, dal ciel mandato -
 Alfeo) Da me fuggi o disgraziato,
 pria che l'anima ti svelli.
 (L'angelo parte)

(Alfeo a Cens.)

XCII

La nel calce di quel monte,
 veder parrai mia frescura;
 vien mia bello, sei sicuro,
 riposiamo a questa fonte.

XCIII

(Cens. a Alfeo)

Piace a me qui riposare
 per goderti o mio splendore;
 quasi parrai che il mio cuore,
 or si voglia addormentare.

XCIV (Alfeo)

Dormi pur, mio vegli amore
 e stia dentro il nostro petto -
 Cens.) Dolce caro mio diletto
 e contento lo mio cuore.

XCV

(Alfeo vede in sogno gli spiriti di moglie e
 figlio che così gli dicono.) (S'addormenta)

(Reinaldo
 e Florinda)

L'alme son di madre e figlio,
 che ti vengono a pregare;
 se ti piace di ascoltare,
 fuggi o caro ogni periglio

XCVI.

(Spirito del figlio)

Sorgi o padre, ascolta ormai,
il tuo figlio con amore;
or del tuo commune errore,
perdon chiedi che l'avrai.

(Segue)

XCVII.

Se tu brami in ciel salire,
questa donna, lascia stare;
Cristo è pronto a perdonare,
tutto a te del tuo fallire.

XCVIII.

(figlio) Addio padre! — (Sposa) Addio Consorte! —
(insieme) Dormi pur, ti sveglierai,
ma più tempo non avrai,
di fuggir l'eterna morte!

XCIX.

(Alfeo si desta con spavento e dice:)

Ah! che sogno di stupore,
che mi fa crepare il ciglio;
la mia sposa ed il mio figlio
vidi pieni di splendore!

C
(Segue Alfeo)

E mi dissero di poi
con celeste divin ton:
Costei lascia in abbandono,
gl' venir, brami con noi.

CI.

(Segue)

Se la segui, sei dannato
disse il figlio, o genitore —
(Cons.) Vuoi lasciarmi ingrato cuore,
ah, fellow, empio ed ingrato!

(Segue) CII.

Se allì sogni, credi, oh quante
cose a te, ti proponiamo!
lascia, lascia il disinganno —
(Alfeo) Per te vo', morir costante.

CIII.

Buffone

Caro padre, un'altro poco
a pentirti s'è sgangherato:
Belzebub, con il forcato
mercetratti qui all'Inferno!

(Amedeo)

CIV

Prima che passi il suo confine,
io, Reinaldo, vo' avvisare,
accio, Alfes, possa pagare,
il suo error, d'empio assassino.
(Parte)

CV

(Re Quildo, padre di Chiarastella, fa un cattivo
sogno riguarda a sua figlia, e, spaventato, chiama
il suo Capitano Ramiro, e gli dice:)

(Re)

O Ramiro, dove sei?

Presto vieni al mio cospetto.

Ramiro Presto sono e con rispetto,
che ti avverme? — (Reinaldo) Ascoltar dei:

CVI

(Re Quildo)

Mentre in quiete riposava,
m'è comparsa una visione;
ho veduto un fier leone,
che mia figlia, divorava;
(segue) CVII

e di più: con fiero ciglio,
d'altra parte si voltava,
e di nuovo si cibava,
delle carni, del suo figlio.

(Re Quildo)

CVIII

Per dar fine al mio dolore,
presto ed, ti ne andrai;
le sue muove, intenderai;
per pietà fammi il favore.
Ramiro

CIX

Io mi parto e pria che il giorno
apri a noi chiara la luce,
ti prometto amabil Duca,
con le muove, fo ritorno.

CX

Essendosi messo in viaggio, Ramiro, vede da
lontano Amedeo e dice:
(Ramiro)

Chi sarà là, quel guerriero,
che sen viene a capo chino?
Vo' saper qual mai destino,
qua lo porta e quel pensiero.

CXI

(Amedeo)

Di passar, chiedo licenza,
se permethi, vorrei andare,
il tuo sire a ritrovare.

Ramiro Venne pure a sua presenza.

CXII

(Ramiro)

Prin da te voglio sapere
e chi sei tu mi dirai -

Amedeo Vien in meo e intenderai,
io d'Alfeo, fui lo scudiere.

CXIII

(Ramiro)

Amedeo, dunque tu sei!
Andiam pur, dal mio signore,
che farò a te grande onore
che tu, adesso, grato sei.

(Amedeo, inginocchiato, davanti a Re)

Reinaldo:

CXIV

Amedeo Ai tuoi piedi o Re eletto,
io mi prostro riverente,
e col cuor, di duol gemente,
io me vengo al tuo cospetto.

CXV

Reinaldo Sorgi e parla, amico amato -

Amedeo Dal dolor, perdo il favello! -

Reinaldo Fatti ancor o meschinello,
perchè sei, sì travagliato? (Amedeo si inginocchia)
(Re lo sostiene)

CXVI

(Amedeo)

Il tuo cuor, sarà straziato,
dalla triste, via novella:
la tua figlia, poverella,
giace estinta e il figlio al lato!

CXVII

(segue)

Sono stati, ambo svenati,
dal crudel, tiranno Alfeo!
Da quell'empio, rio giudeo,
agli Elisi, son mandati!

CXVIII

(Reinaldo)

Ah! via nova e cose rare,
che dolor, sento nel cuore!
Fra le pene ed il dolore,
sento, l'anima mancare!

CXIX

(segue)

Dimmi tosto la ragione;
perchè fu tanto spietato? -

Amedeo Dall'amor, fu incatenato
d'altra donna - (Re) Ah, mio ladron!

CXX

(segue, Reinaldo)

Ecco all'fine rischiarato
il mio sequo, eterno faddio!
Come mai, il sangue mio,
fu da un empio maltrattato!?

CXXI

(segue)

Giuro su la mia corona,
far di loro, aspra vendetta;
proverà con grande frutto,
il poter di mio persono.

CXXII

(segue)

Via su cari e con furore,
a quel cane a dar la morte!
accio abbia simil sorte,
ma con pena e disonore.

(Ramiro e Amedeo)

CXXIII

Noi siamo già con l'armi pronte
in difesa del tuo onore;
ed il sangue all'uccisore,
gli farem scorrere in fronte.

CXXIV

(Buffone)

Vengo anch'io, signor padrone,
quel birbone a bastonare;
però, prima v'è mangiare,
due prosciutti in un boccone.

CXXV

(Reinaldo con la sua armata giunge addosso
ad Alfeo, Censurino, Corinto.

Censurino, Dicei)

Censurino

Sì, sì all'erte! amici cari
che già viene, gran brigata,
a me sembra grossa armata,
e per noi, non v'è ripari!

(Alfeo)

CXXVI

Non temere o caro amante,
il rumor di tal canaglia;
proveran se questo taglia,
gli co' morti, qui all'istante!

(Reinaldo e compagni assaltano Alfeo e i
suoi e combattono)

CXXVII

(Reonildo)
ad Alfes

Yermuq lq, o traditore,
che dei tuoi, spargesti sangue,
vò vederti a terra, e sangue;
vò trafiggere il tuo cuore!

(Segue)

CXXVIII

A tua prole, il sangue mio,
da te perfido e inumano,
fu scannata, ah, caso strano!
vuol vendetta il giusto Iddio.

CXXIX

(Segue)

Dimmi tosto la cagione,
perchè a loro, dasti morte? —

(Alfes) Dal mio braccio prode e forte,
lo saprai, così dispone.

CXXX

(Alfes) Dal mio braccio la cagione,
tu saprai qui in un momento.

(Reonildo) Tuo furor, non pavento,
fatti in pezzi ho già intenzion.

CXXXI

(Buffone ad Alfes)

En ti credi con roganza,
tutto il mondo, sollebbare!
Zi farai tosto infilare
e sbranar tutta la fancià!

(Amedeo a Reonildo)

CXXXII

En rammenti empio infedele,
che tentasti a darmi morte!
Qui ne avrai l'estrema sorte;
prendi questo! (Reonildo) (Polpo crudele!)

(amore)

CXXXIII

(Reonildo) Ahimè, che il padre amato,
veggio estinto, ah, che dolore! —

(Alfes al Re) Io, mi rendo al tuo furore,
perdon chiedo del passato,

CXXXIV

(Reonildo)

Non si tratta di perdono,
ora è tempo di vendetta;
sian legati ambo con fretta
e la morte, via lor dono.
(vengono legati)

CXXXV

(Amedeo e Ramiro)

Contro i suoi fu tanto atroce,
ebbe il cuor di fier leone -

(Reonilda) Neppur io mai compassione
di te avrò, tigre feroce.

CXXXVI

(Seguere)

Oz. che sono prigionieri,
da ribaldi sian trattati,
fra tre giorni, sian troncati,
dai lor petti, i capi alteri!

CXXXVII

(Segue)

Oz, ne andiamo a ritrovare,
dove sono i dolci pegni;
Amedeo, dhe, ne l'inseguì,
per pietà, non più tardare.

(Amedeo)

CXXXVIII

Nella reggia, alla gran corte
dove ameno v'è un giardino;
sotto un alber, l'assassino,
gli lasciò preda alla sorte.

CXXXIX

(Reonilda)

Al giardino, siamo arrivati,
bene esser i oggim d'intorno -
(Ramiro) Qui è la pianta, o sire adorno -
(Amedeo) E qui sono i corpi amati.

(Seguono)

CXL

Turcine Amedeo e Ramiro
Ecco, qui, ne abbiamo trovato
le gran ceneri predate! -
(Reonilda) Oh! miei fidi, dhe, mirate
il suo corpo lacerato!

CXLI

(Segue Reonilda)

Come mai potrò campare,
senza più vederli in vita;
ogni gioia è ormai finita,
più non so più face trovare.

CXLII

(Segue)

Ma se almeno fossi stato
qui presente alla lor morte,
o gran Dio possente e forte,
qualche aiuto avrei lor dato!

(Reza alla figlia)

Rendi o cara, questo amplesso (l'abbraccio)
 al tuo amato genitore,
 già che a te, nell'ultim'ora
 non poter esserti appressato!

CXLIV

(Segue a Florindo)

E tu pur, Florindo amato,
 io ti bacio e stringo a seno (lo bacia e l'abbraccio)
 dal dolore vengo meno,
 sento il sangue mio gelato.

CXLV

(Segue)

O gran Dio, fammi il favore,
 che quest'anime si amate,
 al tuo seno sian volate;
 te ne prego con ardore!

(Amedeo e Marino)

CXLVI

Datti pace e rasserenza
 tuo dolore e tuo martorio —
 (Reonildo) Ah, soccorso o fidi io moro,
 non resisto a tale periglio.

il Re, si
 viene a
 Amedeo e
 Marino
 lo soccorso
 non

(Reonildo - Ottava)

In pace, anime sante, riposate,
 nella celeste gloria del Signore,
 che in terra, forte si martirizzate
 del crudo sposo ed empio genitore.
 Mirando vostre spoglie lacerate,
 il cuore, mi si spezza dal dolore!
 Signor morto sul legno della croce,
 fate cessar questo martirio atroce.

(Segue Reonildo)

CXLVIII

(Aniète)

Bacio le spoglie amate
 tinte del sangue mio;
 e lor perdono o Dio,
 che in fede a te spirar!

CXLIX

(Segue)

Fra le celesti squadre,
 raccogli le meschine,
 e noi con esse affine
 ti prego di salvar!

CL
(Segue Reo uido)

E fa che tutti noi
possiamo aver la sorte,
sulla celeste corte
venire a trionfar!

CL I
(Segue)

E tu, mio figlio caro,
prega il Signor Supremo,
che noi di possiamo almeno,
di nuovo unire in ciel!

CL II (Segue)

Ora di voi precise cura,
di pigliar quei corpi amati;
con rispetto sian portati,
ed onore in sepoltura.

(Segue)
CL III

Era l'ambascio ed il furore,
presto andiamo a ritrovare
quei ribaldi, gli vo dare
cruda morte, e con dolore.

CL IV

(Nella prigione, Alfes, dice a Crumena:)

(Alfes) Si avvicina il giorno estremo,
io son pieno di spavento —

(Angelo) Questo è poco, il gran tormento. —
(Crumena) Dal dolor, vacillo e tremo!.

CL V

(Angelo)

Cio' che dissi, tutto è vero:
qui ne andrete nell' Inferno,
a provare il suo governo,
di Satana, mostro severo.

CL VI

(Alfes) Mio buon angelo custode... —
(Angelo) Tuo custode e tuo nemico;
mia assistenza, ti disdico,
falso preghi, il ciel non t'ode!

CL VII

(Alfes) Sommo Iddio, Vergine e Santi,
e voi tutti spiriti eletti —!

(Angelo) Buona ammenda, non prometti,
presto andrete ai gravi pianti!

CLVIII
(Alfeo e Crensa. ^{ue} insieme)

Almen tu ci apri gli abissi,
Angel santo del Signore,
per sottrarmi dal rossore! -

(Angelo) Preghi al certo invan, tel dissi!

CLIX
(Alfeo e Crensa. ^{ue})

Maledetto, donna ingrato;
maledetto, sia l'amore -!

(Crensa
ad
Alfeo) Maledetto traditore,
me infelice, son dannato!

CLX
(Alfeo - Arietta)

Maledetto in eterno,
sempre da me sarai;
muto a me starai,
nel fuoco qui a penar!

CLXI
(Crensa - Arietta)

Perfido non sei stato;
me seducisti o reo;
crudel tiranno Alfeo,
tu penerai con me!

CLXII

(Alfeo)
(Itrava)

Cosa mai feci, crudo, ahime infelice!
me diedi morte alla consorte, oh, quale
infamia che celarsi, mai non lice,
in tutto il grande mondo universale;
Tradii la sposa mia benefattrice;
ma il tardi pianto, ormai più non mi vale,
Or piangere il peccato, non mi giova;
merto morir così mi è ancor la prova!

CLXII

(Crenzio ad Alfes)
(Ottavio)

Tanti tormenti che mi fai provare,
o atroce, crudele, empio tiranno!
fatto hai tanto per potermi ingannare,
quasi ne vengo meno dell'affanno!
e mai più bene io, potrei sperare;
quello che reo facesti fu il mio danno.
Scervi del mondo, noi, dovrem soffrire,
con morte finire questo patire.

CLXIII

(Buffone)

Che dico testè un'altra
di non fare l'assassino,
Miglior era il tuo destino,
se tu amavi la tua gatta?

(Il Re, comando a Ramiro ed Amedeo, di
andare a prendere Alfes e Crenzio,
per ucciderli)

CLXV

(Reonildo)

Ora voi due, in quest'istante
me anderete alla prigione!
La sua amante e il fier leone,
condurrete a me davanti.

CLXVI

(Amedeo e Ramiro)

Noi siam pronti, al mio Signore,
tuo comando ad eseguire;
Partiam torto e con ardore,
qui torniamo fra poco ore.

(Amedeo e Ramiro
così dicono ai prigionieri)

CLXVII

O crudeli, ecco il momento...!
nostro Re, vi vuole appress,
per pagare al tempo stesso,
il gran fallo ed il cimento!

CLXVII Bis.

(Alfeo) (Ottagio)

Mirate ora accade, o miei viventi,
per esser preso da follie d'amore.

Io feci cose strane, impeti ardenti!
vendette, avran gridato su' al Signore.

Necesi sposa e figlio, ah!, che tormenti!
che prova or, questo misero mio cuore.

Ed ora che son misero prigioniero,
la morte avrò per mia disperazione.

CLXVIII

Aurelio e Raimiro tornano con Alfeo e
Crensenza e così dicono a Re!

Siam tornati o magni sire,
con la tigre e il fier leone,
son cangiati d'opinione -

(Re) Ed in me cresce l'ardire.

CLXIX

(Re)

Ecco il tempo a voi prescritto;
voi dovete ormai morire,
vostre vite ha da finire
per pagare il gran delitto

CLXX

(Re ad Alfeo)

Più tosto è ormai l'ora opportuna,
che tu il fio, devi pagare;
ti farò, tosto provare

il mio acciaro - (Alfeo) Ah, via, fortuna

CLXXI

(Alfeo Crensenza)

E tu pure, empio e ribelle
che il mostro al tradimento,
ne avrai per tua scontento,
una morte, triste e fella.

CLXXII

(Alfeo e Crensenza)

(Aurelio)

Muti, a tua corona,
qui si prosternano o sire;
che, non voler ferire;
abbì di noi pietà

CLXXIII (Reinaldo)

Pietà non troverete
in questo seno o rei!
Pietà, per tu dovei
verso dei tuoi, crudel!

CLXXIV

Alfeo - Anitra

Cundo e infedele è vero,
confess'io sono stato,
in premio al mio peccato,
muerto morir così!

(Alfeo - Ottava)

CLXXV

Inginocchiati o Sire a tua presenza,
da te, grazia imploriam per nostra vita.
Di morte degui sianmo, tua clemenza,
sopra noi scellerati, sia largita.

Altra o Sire, la feral sentenza
e in modo tal, vendetta, sia compiuta.
Voi pure o Redentor pietoso e buono,
di nostre colpe, dateci il perdono!

CLXXVI

(Reonildo
Ottava)

Pregarmi, nulla vale, ormai dovete
passare all'altra vita! Or vi conviene,
ogni speme rifor, che invan chiedete.
Nel Tartaro nefando fra le pene
del fuoco inestinguibile reandrete
in eterno a bruciare vostra alma oscece.
Di voi memoria in terra più non sia,
infame ed esecrabile genia.

CLXXVII

(Re Onildo)

Presto uncin - (Alfeo ^{lento}) Oh, Dio che affanno!
Reonildo) Siane recisi i capi alteri
di quegli erpi, iniqui e fieri;
dell' iniqua e del tiranno.

CLXXVIII

(Buffone)

[Vengano uccisi]

Ecco il fin degli contenti,
ecco il fin d'ogni piacere;
qui all' Inferno, anime nere,
re andrete fra i tormenti.

CLXXIX
(Angelo)

O seguaci di costoro,
(se costor ne fosse a sorte)
Vi sia esempio la lor morte,
le lor pene e il lor martiro.

(Segue)
CLXXX

Peccator che hai il cor di gelo,
pensa al male e alla vendetta;
a Maria Vergine eletta,
Volgi il cor. Lo vado al cielo.

(Segue) CLXXXI

Pria che faccio in ciel ritorno
questa esempio vi rammento,
'gnum a Dio, servi contento,
se nel ciel, brava soggiorno.

(Parte)

(Beaulardo and Amideo)
CLXXXII

Amideo, di questo regno
ne sarai, principe eletto:
te il governi e con rispetto;
sarà l'odio di te sostegno.

CLXXXIII
(Amideo)

Con il cor sincero e grato,
ne ringrazio tua persona,
e alla degna tua corona,
ne sarò, sempre obbligato.

CLXXXIV
(Beaulardo)
(Krieta)

Parte. Tu resta in pace
caro mio principe, addio;
governa e con desio
e con verace amor.

CLXXXV

(Amideo - Arietta)

Il tuo partir mi opprime
il cuore del dolore;
di te mio gran signore,
non mi potrò scordar.

CLXXXVI

(Reconilda)
Arietta.

Dunque, mio prence, addio;
vivi in perfetta pace —

Amideo Stringi la man verace,
al tuo amico fedel.

CLXXXVII

(Paggio)

Ecco il frutto e la mercede
che ne porta, amor profano;
donna stolta e uomo insano,
se ciò seguono, succede

CLXXXVIII

(Paggio)

Oh mio Dio, Nume capace
da rimoverti o carnale,
dal tuo vizio empio e brutale;
pregal pur, se vuoi la pace.

CLXXXIX

(segue)

Or a voi, cari signori,
unil faccio, riverenza
e vi prego con premenza,
perdonare i nostri errori.

(segue - Arietta)

CXC

E voi, miei cari amici,
vincito tutti quanti:
in mezzo a circostanti,
qualche arista a cantar.

CXCI

(Anette da cantarsi in coro)

Al traditore ingrato,
l'infame e reo tiranno,
la frode e l'empio inganno,
sempre poco duro.

CXCII

II

Gli empj su detti, infine
debbon sempre penare;
molto si deve odiare,
da tutti l'empieto

III

CXCIII

Or di cor noi lasciamo
sentenza ai traditori;
e voi cari signori,
venghiamo a ringraziar...

CXCIV

IV

... della vostra attenzione,
verso di noi recato,
sebbene che invidiato,
ben poco mai l'abbiamo

CXCV

(Buffone)

Addio, cari ascoltanti,
censate i nostri errori.
Veialtri monatori,
monate per ballar,

FINE

(PERSONAGGI:)

- 1 Alfes,
- 2 Chiarastella sua moglie
- 3 Florindo suo figlio-
- 4 Cressenna
- 5 Corinto suo padre
- 6 Amedeo, scudiere d'Alfes
- 7 Be Beomildo padre di Chiarastella
- 8 Bannio suo Capitano
- 9 Paggio
- 10 Angelo
- 11 Buffone

IV 1300
 II 1900
 III 1200
 III 1400
 V 2000
 VI 1000
 VII 500
 VIII 1200
 IX 1810
 X 1860
 XI 1800

Livignano

25 Aprile incassato £ 1600 speso £ 800 di vino.

Cellerogrande

2 Maggio elemosina £ 1400 risparmiato del fineto £ 500

Capruno

6 Maggio elemosina £ 1200

S. Michele

9 Maggio elemosina £ 1100

Tintoria

16 Maggio elemosina £ 2000 (senza spesa) (di permesso)

Pontecosi

23 Maggio elemosina £ 1500 (risparmiato £ 1000)

S. Romano

22 Maggio elemosina £ 500

Gambiarotta

30 Maggio elemosina £ 1200

Massa

6 Giugno elemosina £ 1610 più £ 200

Porcaggio

20 Giugno elemosina £ 2120 meno un fiasco di vino £ 260

Imferno

24 Giugno elemosina £ 1800

ORARIO DELLE LEZIONI

[illegible]